

IGOR PIUMETTI

SE SEGUI LA NATURA NON SARAI MAI POVERO. SE SEGUI LE OPINIONI UMANE NON SARAI MAI RICCO

*Riflessioni in chiave ecocritica sul senso della sostenibilità
nell'opera Nedorosl' di D.I. Fonvizin*

ABSTRACT: This essay aims to explore some themes present in Fonvizin's *The Minor* (*Nedorosl'*) from an ecocritical perspective. Although the author does not seem to focus on the impact of human beings on nature, he suggests how nature can help humans in pursuing a sustainable behaviour, in particular from the perspective of their social role. In *The Minor* Fonvizin attacks the unnatural cruelty of the social system in Russia, in particular the oppression due to the existence of the serfdom, and analyses the role of language in the communication between humans.

KEYWORDS: Fonvizin, Russian Theatre, Ecocriticism, Ethics, *The Minor*.

Come leggere Fonvizin in chiave ecocritica?

“Se segui la natura non sarai mai povero. Se segui le opinioni umane non sarai mai ricco” è una frase pronunciata da Starodum nella seconda scena del III atto di *Nedorosl'* [Il minorenne], che, insieme con *Brigadir* [Il Brigadiere] rappresenta il capolavoro teatrale di Denis Ivanovič Fonvizin. Attraverso questa e altre cruciali battute l'autore, per bocca del suo *raisonneur*, contrappone natura e uomo, disegnando, da una parte, le prospettive di una società più equa (potremmo dire più sostenibile) e criticando, dall'altra, i difetti del mondo a lui contemporaneo. Fonvizin sceglie di fare ciò attraverso un personaggio che apparentemente non si propone di cercare soluzioni innovative nella cultura illuminista, ma che celerebbe, anzi, nel proprio nome parlante (il nome Starodum nasconde le radici *star-* antico, vecchio, e *dum-* pensare, pensiero) la volontà di guardare al passato per costruire il futuro della Russia. Per Starodum-Fonvizin l'epoca di Pietro rappresenterebbe quel passato da tenere come punto riferimento morale, diremmo “sostenibile”. Oggi come oggi pochi definirebbero quell'epoca “sostenibile”, neppure dal punto ambientale, in quanto la stessa fondazione della città di Pietroburgo di fatto ha rappresentato una forzatura dell'ambiente (considerando anche i

costi in termini di vite umane), una forma di piegamento dell'ordine naturale alle esigenze dell'uomo.

Leggere opere come quelle di Fonvizin da una prospettiva ecocritica può lasciare deluso chi si aspetta di ricavare in modo diretto riflessioni su questioni prettamente ambientali. Il senso di un'analisi effettuata in quest'ottica, infatti, trova i propri fondamenti in problematiche che non riguardano propriamente il rapporto tra l'uomo e il suo impatto sulla natura, così come viene intesa generalmente, ma che, comunque, rientrano nell'interesse di un'indagine svolta dalla prospettiva ecocritica. La mancanza di riflessione da parte di Fonvizin sul rapporto tra l'uomo e l'impatto sull'ambiente naturale in senso stretto è giustificata e va, naturalmente, contestualizzata in un momento storico nel quale l'apporto dell'essere umano non risultava ancora tanto dannoso, per lo meno in maniera quasi irreversibile, quanto sarebbe stato in un futuro in cui avrebbero preso piede tecnologie ben più invasive rispetto a quelle esistenti all'epoca. Nella Russia del Settecento ci troviamo, in ogni caso, di fronte a un processo di modernizzazione e di progresso generale, che certo avrebbe poi determinato anche uno sfruttamento dell'ambiente e delle sue risorse, nell'ambito del quale Fonvizin suggerisce all'uomo solo in modo indiretto la modalità di rapportarsi con la natura. Tuttavia, il motivo per cui il discorso di Fonvizin può essere interessante per uno studioso di ecocritica è legato al fatto che l'autore fa riferimento ad alcune problematiche che si prestano a uno studio di questo tipo.

In particolare, possiamo prendere in analisi alcuni filoni su cui proporre delle osservazioni sulla visione di Fonvizin in merito al rapporto tra gli individui e la natura in senso lato. Nello specifico, in questo articolo saranno oggetto di studio le riflessioni dell'autore articolate in due direzioni: il rapporto dell'essere umano con la natura e i suoi elementi, e il rapporto dell'essere umano con gli altri esseri umani. Appartengono al primo filone le questioni riguardanti il rapporto tra l'uomo e la terra (vista come possesso, ma anche come fonte di ispirazione morale). Al secondo filone afferiscono la questione della lingua (Fonvizin ha un'idea chiara del fatto che sia necessario un linguaggio che potremmo definire "ecologico", sostenuto dalla conoscenza e dallo studio), a cui si collega un uso di metafore per lo più ironiche finalizzate a denigrare gli esseri umani che si comportano come animali, e la questione dei rapporti sociali, in particolare la relazione tra i padroni e la servitù.

Starodum: la ricerca di un rapporto sostenibile con la terra

Fonvizin si colloca temporalmente in uno dei periodi più interessanti della cultura russa, il regno di Caterina II, ed è esponente di spicco della classe

intellettuale della Russia dell'epoca. Per quanto la figura di Caterina sia controversa, il suo regno fu importante per la fioritura culturale, poiché si gettarono le basi del successivo sviluppo della cultura russa, e in tale processo il contributo di Fonvizin risulta fra i più importanti. La grandezza di Fonvizin consiste non solo nel valore intrinseco dei suoi lavori, ma anche nella diffusione che ebbero le sue opere teatrali e, di conseguenza, il messaggio in esse contenuto. Oltre che per l'attività di funzionario statale e di traduttore, Fonvizin è riconosciuto per il notevole apporto dato con le opere teatrali *Brigadir* (1769) e *Nedorosl'* (1782) al nascente repertorio nazionale del teatro russo, fino ad allora poco cospicuo. Infatti, il teatro, a cui nei secoli a venire i russi avrebbero contribuito con opere rilevanti a livello internazionale, aveva goduto di considerazione scarsa e incostante nel paese fino al regno di Elizaveta Petrovna, durante il quale operarono il drammaturgo Aleksandr Petrovič Sumarokov (1717–1777) e l'attore Fëdor Grigor'evič Volkov (1729–1763) e si vide la nascita, nel 1756, del primo teatro stabile professionale russo.

Prima di introdurre la trama dell'opera, occorre soffermarsi sulle peculiarità della costruzione dei personaggi di *Nedorosl'*: infatti, pur mantenendo la struttura classica della commedia, sia nella divisione dell'opera in atti e scene, sia nell'unità di azione, spazio e tempo, questo lavoro presenta grandi innovazioni proprio per il fatto che i suoi protagonisti, in particolare quelli negativi, sono tratteggiati con una cura e una precisione che li rendono vicini alla realtà in modo straordinario. *Nedorosl'* racconta la storia della sciocca e violenta signora Prostakova e del succube signor Prostakov, suo marito, i quali ospitano presso la propria casa la giovane parente orfana Sof'ja, una ragazza assennata, saggia e amorevole. I due avevano intenzione di dare in sposa la giovane al rozzo fratello della Prostakova, Skotinin. Venendo a sapere che Starodum, lo zio di Sof'ja di cui da tempo si sono perse le tracce, non è morto, come pensavano i Prostakov, ma che, anzi, dopo aver trascorso alcuni anni in Siberia e aver fatto fortuna, è tornato a Mosca per lasciare alla giovane una rendita pari a 10.000 rubli, i due cambiano idea e decidono di far sposare la giovane al loro figlio, lo sciocco Mitrofan, ignorando che la giovane è innamorata di Milon. Intanto, Milon si trova nei pressi della tenuta dei Prostakov, dove soggiorna anche Pravdin, un funzionario statale in missione segreta per scovare e denunciare gli abusi dei nobili sui servi della gleba. Mentre Pravdin e Milon discorrono, compare Sof'ja che, disperata, racconta le insolenze subite da parte dei suoi ospiti. Entra allora in scena lo zio Starodum, che, informato delle condizioni in cui versa la nipote, è andato a liberarla dalle grinfie dei parenti per riportarla a Mosca e farla sposare a un giovane virtuoso, dandole lo stupore generale: sembrerebbe, così, svanire il sogno dei Prostakov di far sposare Sof'ja al loro figlio. Allo stesso tempo, Sof'ja e Milon vedono infrangersi il loro sogno d'amore. In realtà, si scopre subito che il giovane cui Starodum vorrebbe far sposare Sof'ja è proprio Milon. La

mattina successiva Milon sventa il tentativo di rapimento di Sof'ja escogitato dalla signora Prostakova per farla sposare in segreto a suo figlio. Alla fine della commedia la signora Prostakova è sconfitta, sia per non essere riuscita a portare a termine il proprio piano, sia perché Pravdin, avendo avuto modo di constatare le violenze che infligge ai servi, ha ricevuto l'ordine di mettere sotto tutela i suoi possedimenti. Inoltre, la signora Prostakova si trova a soffrire per il fatto che suo figlio Mitrofan verrà avviato alla carriera militare.

L'opera di Fonvizin si colloca in un periodo di profonda trasformazione dello Stato russo: dopo la grande rivoluzione portata avanti da Pietro il Grande, la Russia si trova ad affrontare ulteriori trasformazioni, politiche ma soprattutto culturali, che non mancano di rivelare, e talvolta di accentuare, le profonde criticità del paese, prima fra tutte la mancata abolizione della servitù della gleba. In questo percorso la cultura illuminista, penetrata dalla Francia anche grazie al contributo dell'Imperatrice, rappresenta per la Russia un elemento importante, che ha portato la classe di intellettuali a confrontarsi con un mondo di idee aliene alla cultura autoctona. Oltre ai cambiamenti politici, culturali e sociali, osserviamo la crescita espansionistica dell'impero verso aree fino ad allora considerate "selvagge". È proprio durante il regno di Caterina, infatti, che aumenta l'interesse nei confronti della steppa. Tra l'inizio e la fine del Settecento assistiamo a un notevole incremento della popolazione nei territori della steppa appartenenti alla Russia europea: passiamo dalle 380 mila unità del 1719 ai 3,12 milioni di abitanti nel 1795 (Moon 2013, 17). In questo stesso periodo le missioni di esplorazione della steppa, fra cui quelle dell'Accademia delle Scienze con il supporto della neonata *Vol'noe Ekonomičeskoe Obščesvto* [Libera Società Economica], sono finalizzate alla ricerca di risorse utili allo sfruttamento (Moon 2013, 46). La spinta all'esplorazione di nuovi territori è uno degli elementi che favorisce l'auspicio di Fonvizin di vedere la nascita di una nuova classe di nobili, incarnati appunto da Starodum, desiderosi di dedicarsi ad attività alternative che non prevedano lo sfruttamento della servitù della gleba. In questo senso, la possibilità dei nobili di dedicarsi ad attività commerciali fu senz'altro ispirata dalla traduzione in russo da parte di Fonvizin nel 1766 del *La Noblesse Commercante* di Gabriel-François Coyer (1756, Striček 1994, 94-97).

Starodum rappresenta il nuovo nobile, capace di sfruttare il proprio grado, le proprie conoscenze e la propria cultura al fine di arricchirsi con il lavoro e la fatica. Il suo obiettivo è, come afferma egli stesso in una missiva destinata alla nipote e letta nel I atto, "servire da esempio di come con il lavoro e l'onestà si possa fare fortuna" (Fonvizin 1991, 203). Lo stesso concetto viene ribadito nel II atto dalla giovane Sof'ja, la quale conferma che la sua dirittura morale lo ha sempre spinto a non accettare compromessi e fare soltanto quello che il suo spirito gli suggeriva fosse giusto. Al suo arrivo in scena nel III atto Starodum torna più volte a ribadire il proprio atteggiamento fortemente critico nei confronti della società in cui vive. In particolare, racconta che per

garantire un futuro a sua nipote ha preso la decisione di recarsi per qualche anno

in quella regione [la Siberia, N.d.A.] in cui i soldi si procurano senza dare in cambio la propria coscienza, senza umiliarsi, senza derubare la patria; dove i soldi si chiedono direttamente alla terra, che, più giusta degli uomini, ignora l'apparenza e ripaga con sicura generosità soltanto il lavoro vero. (Fonvizin 1991, 245)

In questa frase si può notare come emerga il concetto che la natura sia più giusta degli uomini, contrapponendo di fatto gli esseri umani al resto del mondo naturale, anche se in termini che potremmo definire morali piuttosto che biologici. La superiorità della natura (che nell'esperienza di vita di Starodum, per come ci è descritta nella battuta sopra citata, possiamo identificare con la terra) rispetto all'essere umano verrà ancora ribadita più avanti, quando Starodum pronuncerà la frase citata all'inizio di questo intervento: "Se segui la natura non sarai mai povero. Se segui le opinioni umane non sarai mai ricco". Nonostante Fonvizin non fosse un sostenitore di Rousseau, quest'ultima asserzione riprende l'idea rousseauiana secondo cui l'uomo può trarre dalla natura tutto ciò di cui ha bisogno, in quanto egli stesso figlio della natura (Lotman 1984, 47). L'atteggiamento dell'uomo nei confronti della terra, dunque, può risultare opportunistico, nel senso che l'uomo ha la possibilità di utilizzare la terra come un proprio possesso, per ricavarne un guadagno. Tuttavia, tale visione non sembra in disarmonia con la terra, con la natura, anzi, sembra piuttosto suggerire che se l'uomo si rapporta in modo corretto alla natura può ricevere in cambio ciò di cui ha bisogno. L'atteggiamento corretto che Fonvizin ci suggerisce è quello di un essere umano integrato nel sistema naturale: Fonvizin non prevede, peraltro, un comportamento costruttivo solo nei confronti della terra, anche se certamente non possiamo sapere in quale punto avrebbe posto un limite alla definizione di questo atteggiamento, ma estende la stessa attenzione ad altri ambiti, in particolare quello del rapporto fra gli esseri umani, che non dovrebbero essere utilizzati dai propri simili per perseguire i propri scopi, come accade invece nel problematico rapporto tra servi e padroni regolato dall'esistenza della servitù della gleba, come vedremo più avanti.

L'uomo e la sua integrazione nel sistema naturale: la funzione della terra tra mito e morale

L'integrazione dell'uomo nel sistema naturale prevedrebbe nell'ottica di Fonvizin un uso della terra finalizzato a ottenere i propri guadagni e alternativo allo sfruttamento dei rapporti umani e all'uso di strumenti illeciti o degradanti. Rispetto all'importanza della terra nella cultura russa, occorre

tenere in considerazione due aspetti. Il primo riguarda il rapporto di profondo legame che esiste nella cultura russa fra l'uomo e la terra. Il mito della Santa Madre Russia affonda le proprie radici nel culto pagano degli elementi naturali, in particolare nel ruolo che la terra svolge come simbolo di purezza e di fertilità, oltre che di appartenenza. Basti pensare, ad esempio, alle svariate ritualità che esistevano nei suoi confronti, una fra tutte quella di portare con sé un po' della terra di casa propria durante un pellegrinaggio o un viaggio, in modo che, in caso di morte, potesse essere gettata insieme al cadavere per garantirgli una sepoltura simbolica nella sua patria. La terra nella visione pagana russa è la madre da cui tutti hanno origine e tutto ciò che essa produce, compresi gli esseri umani, non può che essere puro. Allo stesso tempo, inoltre, essa è "depositaria del principio morale" (Sinjavskij 1990, 227). È interessante notare che anche nella visione di Fonvizin questa funzione della terra come garante morale venga non solo mantenuta, ma rinnovata come principio fondante. Per Starodum, infatti, la costruzione della ricchezza deve essere basata sulla terra e legata alla virtù individuale, ma deve anche tenere conto del fatto che la terra è un giudice imparziale, capace di valutare correttamente le doti individuali. Possiamo aggiungere che il discorso di Fonvizin arriva a toccare il tema del rapporto tra l'uomo e la terra, in cui quest'ultima è considerata quasi come un'entità spirituale, oserei dire magica, ma non può arrivare a sfiorare questioni legate, per esempio, a un discorso di ecosostenibilità, in quanto la cultura tecnologica dell'epoca, anche la più avanzata e dannosa, non aveva il potenziale distruttivo della tecnologia odierna. Un certo tipo di analisi o di descrizione dell'impatto dell'uomo sulla natura, pertanto, sfugge all'attenzione di Fonvizin, in quanto all'epoca non rappresentava un serio problema.

Il secondo aspetto, che riguarda l'integrazione dell'uomo nel sistema naturale e che prende atto della funzione morale della terra, è legato all'atteggiamento dell'uomo nei confronti degli altri uomini. Al polo opposto dell'atteggiamento retto di Starodum, Fonvizin pone due tipologie di comportamenti: il primo è quello di coloro che stanno a corte e che mirano a ottenere privilegi e potere senza scrupoli; l'altro è l'atteggiamento incarnato da Skotinin e dai signori Prostakov, in particolare dalla signora Prostakova, ossia di quanti sfruttano senza scrupoli i propri servi. La situazione in cui versava la servitù della gleba nella Russia del Settecento è impressionante: se la piccola nobiltà costituiva l'1% della popolazione, la maggior parte della popolazione era composta da contadini, a loro volta suddivisi in servi della gleba e contadini di Stato (Riasanovsky 2008, 285). L'innalzamento dello stile di vita da parte della piccola nobiltà, anche nelle campagne, principalmente legato all'abolizione dell'obbligo del servizio dei nobili allo Stato, aveva portato a una crescita dei servi domestici, i quali, non avendo terre da coltivare, dovevano subire una sorte ben peggiore rispetto a quella dei contadini. L'abolizione dell'obbligo di servizio allo Stato per i nobili russi,

voluta da Caterina, faceva venire meno il senso dell'esistenza di una servitù della gleba, vista fino ad allora come una sorta di ricompensa per il servizio prestato allo Stato. Tuttavia, la servitù della gleba fu un privilegio che Caterina mantenne in Russia, estendendolo anche ai territori annessi dell'Ucraina (Tschizewskij 1965, 224). Allo stesso tempo, il tema era ampiamente dibattuto dagli intellettuali, che sfruttavano le pagine delle prime riviste proprio per criticare la servitù della gleba bollandola come "povertà e schiavitù" (Tschizewskij 1965, 236): fra questi, Radiščev ne fece l'argomento centrale del suo celebre e discusso *Viaggio da San Pietroburgo a Mosca*. Fonvizin non si spinge né a descrivere la crudeltà del sistema, né a mitizzare il ruolo del contadino, secondo quella visione del mito del "buon selvaggio" a cui sembra approdare Radiščev, il quale affermerà Я не мог надивиться, нашед толико благородства в образе мыслей у сельских жителей¹ (Radiščev 1992, 63).

L'uomo in relazione a educazione e cultura

Fonvizin, attraverso il personaggio di Pravdin, dà voce al sistema di leggi che definivano i limiti del comportamento di alcuni nobili, evidenziando il problema dell'assenza di cultura presso molti membri della classe nobile. Di base l'autore sembra porre l'attenzione sulla necessità di migliorare l'aspetto educativo, che per lui non è fatto solo di nozioni, distinguendo fra educazione e cultura:

Io vorrei che insieme a tutte le scienze non si dimenticasse il principale obiettivo di tutte le conoscenze umane: la virtù. Credimi, la scienza in un individuo corrotto è uno strumento crudele per fare del male. I lumi elevano solo un animo retto. (Fonvizin 1991, 323)

Si noti che nel testo originale Fonvizin utilizza proprio la parola *prosveščenie*, qui tradotta con 'lumi', che nella lingua russa indica anche l'Illuminismo. L'uomo privo di virtù, per quanto acculturato o per quanto illuminato, non può agire per il bene della patria e per il bene degli altri esseri umani. L'educazione alla virtù, secondo l'idea dell'autore, non deriva dalla cultura e non rappresenta solo uno sterile esercizio di nozione o uno sfoggio di erudizione, bensì è un processo di apprendimento ben più profondo di un sistema di valori basato sulla legge morale, in grado di coinvolgere tutti i ceti sociali:

¹ Non finivo di stupirmi nel trovare tanta nobiltà nel modo di pensare degli abitanti dei villaggi. (trad. mia)

Mio padre mi ripeteva incessantemente un'unica cosa: abbi un cuore, abbi un'anima, e sarai sempre un uomo, in tutte le occasioni. Tutto il resto è moda: c'è la moda di essere intelligenti, la moda di essere colti, come c'è una moda per i finimenti dei cavalli o per i bottoni". (Fonvizin 1991, 237)

L'esempio di Mitrofan, del resto, è lampante: come dice il suo nome, Mitrofan è "il riflesso di sua madre", il frutto di una generazione di nobili di campagna senza scrupoli, ignoranti perché immorali: addirittura Fonvizin, per ricalcare l'aspetto innaturale di questa creatura, nel primo atto sembra insinuare il dubbio che possa essere frutto di un incesto fra la signora Prostakova e suo fratello Skotinin, in quanto il giovane, come lo zio, ha una sfrenata passione per i maiali e lo stesso signor Prostakov ammette che Mitrofan è tutto lo zio. La peggiore mancanza dei Prostakov e degli Skotinin è quella della virtù, di cui sono privi e che non sono riusciti a trasmetterla al giovane Mitrofan. Infatti, costui, nonostante gli sforzi fatti dalla madre per istruirlo, e date le sue scarse qualità intellettuali, non solo non sembra aver acquisito maggiori conoscenze, ma soprattutto non ha appreso la virtù, il buon senso o l'umanità, che per Fonvizin sono la base di ciascun individuo.

Sebbene Fonvizin non fosse un sostenitore del pensiero di Rousseau, inevitabilmente arriva anch'egli a porre in antitesi società e natura, in particolare per quanto riguarda i rapporti tra gli esseri umani. L'atteggiamento "naturale" viene messo in contrapposizione con un atteggiamento "non naturale" (Lotman 1984, 48): il primo è quello autentico, genuino, di chi segue la legge del cuore e il proprio istinto, ed è opposto al secondo, tipico di chi passa sopra agli altri per ottenere privilegi, di chi sottomette il proprio istinto alla logica di un profitto che potrà trarre in futuro. L'atteggiamento "naturale" trova esempio nel personaggio di Starodum di cui vengono esaltati l'integrità morale e, in particolare, il rifiuto della logica della conquista del potere che leda altre persone. Starodum difende l'insegnamento di suo padre, la cui unica regola consisteva nell'aver un cuore e un'anima per essere un uomo. Quest'attitudine pone al centro di un ipotetico sistema "naturale" non la ragione viziata dal profitto, ma un comportamento rispettoso del proprio sentire. E, come abbiamo detto, l'assenza di anima e di cuore è dannosa indipendentemente dal fatto che l'individuo sia acculturato o ignorante: nel primo caso approfitterà degli altri esseri umani per raggiungere posizioni di potere, nel secondo caso rischierà di comportarsi da bestia (Fonvizin 1991, 237). Qui il riferimento dell'autore è chiaramente a tipologie umane assimilabili al personaggio della signora Prostakova, capace di riservare ai servi un'inusitata crudeltà.

È lecito pensare che l'atteggiamento violento della Prostakova nei confronti dei servi non fosse una parodia scaturita dalla fantasia dell'autore, ma che rispecchiasse abitudini diffuse: in effetti, va notato che Fonvizin è in grado di dipingere la violenza perpetrata ai danni dei servi con sfumature

drammatiche venate di realismo (Kamanets 1998, 238). A tal proposito osserviamo che il tema della giustizia e della legalità, intese come elementi utili a limitare i danni della mancanza di buon senso di certi nobili, in *Nedorosl'* ritorna a più riprese. L'elemento cardine e garante dell'equilibrio della giustizia sembra essere per Fonvizin il sovrano. Il tema della giustizia in un paese caratterizzato dall'assolutismo fu oggetto di interesse per gli intellettuali illuministi russi: il giusnaturalismo era entrato in Russia nella seconda metà del XVIII secolo, portando anche in questo paese i concetti di diritti naturali e di diritti acquisiti, ivi compresi quelli "posseduti dal marito sulla moglie, dal signore sugli schiavi, e così via". A questa concezione non sfuggiva nemmeno il potere del regnante, visto come frutto di un contratto con i sudditi (Tschizewskij 1965, 228).

La I scena del V atto è proprio incentrata sul ruolo del sovrano e sulla sua integrazione naturale nel sistema dei rapporti fra gli esseri umani. Il principale elemento di cui il sovrano deve farsi garante, nella visione di Fonvizin, è la legalità e, fin dalle sue prime battute, Starodum, trovandosi a discorrere con Pravdin di tali questioni, insiste sull'insegnamento e sull'applicazione del binomio "cuore-anima", valido per tutti gli uomini. In questo atto Fonvizin espone, in modo neanche troppo velato, opinioni che con ogni probabilità circolavano negli ambienti culturali più progressisti della Russia dell'epoca, e le sue parole non lasciano alcun dubbio sulla direzione che a suo parere avrebbe dovuto intraprendere il paese:

Laddove il sovrano pensa, laddove sa in che cosa consiste la vera gloria, là l'umanità non può che vedersi restituire i propri diritti. Là tutti sentiranno ben presto di dover cercare la propria felicità e il proprio vantaggio solo in ciò che è legale... e che ridurre schiavi i propri simili è illegale. (Fonvizin 1991, 319)

La presa di posizione dell'autore è assai audace e ci fa presumere che il fatto di mettere tali parole in bocca al rappresentante del pensiero del mondo petrino abbia lo scopo di rassicurare gli spettatori: dopo tutto, il messaggio di queste battute si rivela molto progressista e in forte rottura con le abitudini del passato. Possiamo anche affermare, alla luce di quanto abbiamo osservato in precedenza, che in questa frase parlare di "legalità" potrebbe anche equivalere a parlare di "natura": per Fonvizin sarebbe "legale", ossia "naturale", l'uguaglianza tra gli individui. Più avanti, nella stessa scena, Fonvizin, dopo aver invitato il sovrano a riflettere sulla necessità di concedere diritti ai cittadini senza che ciò influisca sul suo prestigio, gli suggerisce di evitare di circondarsi di persone false e adulatrici, acculturate ma prive di scrupoli, che utilizzano gli individui come mezzo e non come fine, di nuovo nell'ottica di un distacco dal sistema naturale.

Il linguaggio “ecologico” come specchio di un atteggiamento sostenibile

Un altro elemento su cui è possibile fare alcune osservazioni in senso ecocritico è il linguaggio. La lingua nell’opera di Fonvizin è utilizzata in maniera precisa e misurata. In linea generale possiamo osservare come l’autore sia capace di farne emergere due modalità di uso: una “ecologica” (il linguaggio utilizzato per farsi comprendere) e una “anti-ecologica” (il linguaggio volgare o quello usato per non farsi comprendere, come la lingua straniera o lo slavo antico; il linguaggio finalizzato a degradare l’essere umano). La Russia del XVIII secolo, dal punto di vista linguistico, viveva una situazione molto particolare. Il paese era caratterizzato dalla coesistenza di linguaggi diversi: esistevano la lingua russa ecclesiastica, usata per lo più nello svolgimento delle celebrazioni liturgiche, la lingua russa, usata comunemente dalla popolazione nella quotidianità, e le lingue straniere, come il tedesco, il francese e il latino, utilizzate dalle classi più agiate, o, comunque, in ambiti specifici di comunicazione. Grazie alla lettura, in particolare di *Brigadir*, per esempio, è possibile appurare come Fonvizin fosse consapevole dell’importanza del linguaggio, criticando la presenza del francese nella lingua russa: a quell’epoca “i tanti gallomani, coquettes e petit-mâitres che infestavano l’Europa trovavano in Russia un terreno particolarmente fertile, perché in Russia più che altrove era difficile opporre loro un modello positivo” (Marcialis, 22). Per quanto in *Nedorosl’* il francese non risulti più il bersaglio di Fonvizin, possiamo fare alcune osservazioni sull’attenzione di Fonvizin alla questione della lingua. Infatti, anche se i modelli positivi rappresentati da personaggi come Starodum, Milon, Sof’ja e Pravdin non risultano completi nella loro credibilità scenica, allo stesso tempo sono caratterizzati da un linguaggio, in linea con quanto osservato finora, rispettoso dei canoni di moralità e di accordo con la natura. Per contro, i personaggi positivi sono meno affascinanti di quelli negativi (in realtà più naturali e più “veri”, in quanto dotati sì di vizi, ma anche di qualche virtù), caratterizzati invece da un linguaggio che potremmo definire contrario alla natura, in quanto finalizzato alla violenza o alla volontà di non farsi comprendere. Sono stati probabilmente lo spiccato spirito di osservazione di Fonvizin e la sua profonda propensione analitica a portarlo a costruire personaggi così peculiari dal punto di vista linguistico, permettendoci, dunque, di proporre delle riflessioni sul ruolo della lingua in quest’opera. Per esempio, nell’opera *Brigadir* la gallomania viene presa di mira dall’autore, non soltanto mostrando le azioni o gli atteggiamenti dei personaggi che sostengono la superiorità della Francia sulla Russia, ma soprattutto mettendo in luce l’uso del linguaggio: a incarnare il prototipo del gallomane è, qui, il figlio del brigadiere, la cui massima aspirazione sarebbe avere una moglie con cui parlare solo in francese e di cui viene denunciata l’incapacità di farsi capire dai suoi genitori. In *Nedorosl’*, per contro, possiamo notare le numerose

occasioni in cui la Prostakova utilizza un linguaggio volgare o violento per redarguire i servi (per lo più legato al mondo animale, come avremo modo di osservare più avanti) dimostrando ignoranza e istinto prevaricatore. A tal proposito, occorre prestare particolare attenzione alla divertente scena della lezione dei precettori a Mitrofan. Nella VI scena del III atto l'insegnante di aritmetica Cyfirkin invita Mitrofan a risolvere un problema: deve capire come dividere trecento rubli che trova per strada passeggiando con i due insegnati (Fonvizin 1991, 267-269). La reazione della Prostakova non lascia molti dubbi:

Signora Prostakova. Che cosa dobbiamo dividere?

Mitrofan. I trecento rubli che abbiamo trovati: dobbiamo dividerli in tre.

Signora Prostakova. Dice stupidaggini, amico mio caro! Se trovi soldi non li devi dividere con nessuno. Prendili tutti, Mitrofanuška, non imparare questa scienza da imbecilli.

Certamente qui Fonvizin vuole mettere in evidenza l'ignoranza della Prostakova e la sua capacità di manipolare qualunque tipo di realtà (compreso il dato scientifico) a proprio favore, con un atteggiamento aggressivo che va di pari passo con un linguaggio utilizzato in maniera altrettanto aggressiva.

È interessante notare come alcuni personaggi usino un determinato linguaggio con l'obiettivo di non farsi capire. Se la maggior parte dei fraintendimenti in *Brigadir* è legata all'uso della lingua straniera, il francese, in *Nedorosl'* vediamo che la mancanza di comprensione avviene, per esempio, tramite l'uso dello slavo antico, come nel proseguimento della scena citata sopra, in cui l'insegnante Kutejkin chiede a Mitrofan di ripetere alcuni versi del Salmo 22:

Kutejkin. Cominciamo invocando la benedizione divina. Ripeti con me con attenzione: "Io sono un verme..."

Mitrofan. "Io sono un verme".

Kutejkin. Verme, ovvero animale, bestia. Ovvero "sono una bestia".

Mitrofan. "Sono una bestia"

Kutejkin. "E non un uomo".

Mitrofan. "E non un uomo".

Kutejkin. "Obbrobrio dell'uomo".

Mitrofan. "Obbrobrio dell'uomo". (Fonvizin 1991, 269)

Nella scena originale le battute qui inserite tra virgolette sono pronunciate in slavo antico, ossia la lingua liturgica in cui erano scritti anche i Salmi. Mentre nella traduzione italiana si perde, in russo risulta estremamente comico il gioco di Kutejkin, che per vendicarsi del fatto che il suo ruolo di insegnante non sia in alcun modo riconosciuto (soprattutto economicamente) dal giovane e dalla sua famiglia, fa ripetere a Mitrofan parole degradanti di cui lo studente ignora il significato. Qui è evidente come Kutejkin sfrutti un

linguaggio che per Mitrofan non è naturale o comprensibile, nelle esatte modalità in cui in *Brigadir* l'incomprensibilità del francese è all'origine di situazioni comiche.

Esiste un'altra modalità peculiare di uso del linguaggio, la quale coinvolge, seppure in maniera negativa, il mondo naturale: ossia i frequenti riferimenti al mondo animale. L'aspetto più interessante è la relazione che l'autore costruisce fra gli uomini e gli animali attraverso l'uso di un lessico che mostra come l'uomo in molte occasioni si comporti da animale. Questa visione parte dal considerare il mondo animale come un mondo "inferiore" rispetto a quello umano, pertanto il paragone di un individuo con un animale avviene nell'ottica dell'insulto o (come abbiamo visto nella scena citata sopra) della presa in giro. I confronti fra il mondo animale e il mondo umano sono perlopiù volti, dunque, a suscitare ironia e critica: l'uomo che riproduce comportamenti animali perde la propria umanità e si avvicina alla bestia, intesa in modo negativo, non tanto perché il mondo animale sia negativo di per sé, quanto, piuttosto, perché la scelta di "comportarsi come un animale" va contro la sua capacità di utilizzare la mente e il cuore per operare le scelte, e lo limita a seguire un istinto primario e prevaricante. Non a caso, Fonvizin fa affermare a Starodum che ognuno è in grado trovare in sé forze a sufficienza per essere virtuoso (Fonvizin 1991, 283). Inoltre, occorre notare che le caratteristiche animali sono attribuite da/a personaggi negativi (che, dopo tutto, risultano anche i più comici). Particolari bersagli di questa ironia sono la signora Prostakova e suo fratello Skotinin. Il nome stesso di Skotinin è un nome parlante che deriva dalla parola *skot*, in lingua russa "bestiame". Il personaggio di Skotinin è ossessionato dal bestiame, in particolare dai maiali, e tutto ciò che lo riguarda verte attorno al mondo dei maiali, come afferma nella V scena del I atto:

Amo i maiali; da noi nel circondario ci sono maiali così grandi che non ce n'è uno che, in piedi sulle zampe posteriori, non sia più alto di ciascuno di noi di tutta la testa. (Fonvizin 1991, 184-185)

Egli non sa spiegarsi una passione tale per questi animali, mentre suo cognato, il signor Prostakov, gli dice che probabilmente è dovuta all'affinità che egli ha con i maiali. D'altra parte, il suo passatempo preferito consiste nel fare passeggiate nel porcile, e il suo sogno sarebbe "allevare i propri porcellini", definendo, appunto, la propria potenziale progenie come "porcellini", mentre l'idea di sposare la ricca Sof'ja lo alletta in quanto con i diecimila rubli di rendita che dovrebbe ricevere potrebbe "comprare tutti i maiali del mondo" (Fonvizin 1991, 215). Nella VII scena del IV atto arriva addirittura ad affermare che il suo capostipite è stato creato da Dio il sesto giorno, ossia il giorno in cui sono stati creati gli animali (Fonvizin 1991, 301), contribuendo a definire la sua natura più animalesca che umana.

Un altro personaggio nel cui linguaggio appaiono termini legati al mondo animale è la sorella di Skotinin, ossia la signora Prostakova. La sua natura animale è anche presente nel suo cognome da nubile, essendo per parte paterna sorella di Skotinin. Quest'ultimo nella III scena del III atto torna a utilizzare un termine riferito al mondo animale quando dice, riferito a se stesso e alla sorella, che "la figliata è la stessa" (Fonvizin 1991, 249): è ovvio dedurre che prima di sposarsi Prostakova si chiamasse Skotinin. Per quanto, a differenza del fratello, la signora Prostakova non nutra una passione per qualche animale, dalle sue parole, o nei suoi riguardi, emergono frequenti riferimenti al mondo canino. Solo per citare alcuni esempi, Skotinin in una scena la paragona a una cagna che difende i propri cuccioli (nella scena in cui la Prostakova prende le parti del proprio figlio per farlo sposare a Sofia, Fonvizin 249); oppure lei stessa nella V scena del III atto, litigando con suo fratello, sbraita di non volersi mettere ad "abbaiare" con lui.

Interessante rilevare un riferimento al mondo animale che si trova nelle parole di Starodum, laddove egli presenta la propria idea di governante politico: nella I scena del V atto, in uno scambio di battute con Pravdin, afferma, infatti, che la saggezza del sovrano consiste nell'essere in grado di governare su uomini e non su statue, rimarcando il fatto che per pascolare il bestiame si sceglie il contadino più stupido, in quanto non è un'attività che richieda molto cervello (Fonvizin 1991, 319). Attraverso questa metafora, dunque, Fonvizin intende elevare la figura del sovrano come persona in grado di governare anche su persone capaci, piuttosto che su bestie, rimarcando, tuttavia, ancora una volta la differenza tra l'essere umano, dotato di mente e cuore, e gli animali.

Conclusioni

L'assenza di una tematica propriamente ambientalista non impedisce di fare alcune osservazioni su un'opera che, in un'ottica ecocritica, può offrire degli spunti di riflessione. In *Nedorosl'* la centralità della terra come elemento naturale, che nella cultura popolare deriva dalla visione pagana, rappresenta un elemento portatore di morale, conduce alla creazione di una dicotomia fra "naturale" e "non naturale". Tale dicotomia si traduce nella possibilità degli individui di scegliere se dirigere il proprio atteggiamento individuale in una direzione o nell'altra. La contrapposizione "naturale" - "non naturale" arriva in Fonvizin ad assumere la connotazione di "morale" - "non morale" e tiene conto del fatto che ciascun individuo può deliberatamente scegliere di assumere un comportamento (e un linguaggio) di per sé virtuoso. La fiducia di Fonvizin nelle possibilità individuali di scegliere il giusto rende estremamente contemporaneo il messaggio dell'autore, anche nell'ottica della necessità, per ciascuno, di ritrovare un equilibrio con gli altri esseri

umani e, di conseguenza, recuperare anche con la natura stessa un atteggiamento di maggiore ascolto e attenzione.

BIBLIOGRAFIA

- FONVIZIN, D.I. 1991. *Il Brigadiere – Il Minorenne*. Venezia: Marsilio Editore.
- KAMENETS, A.V. 1998. *The Theme of Nature in Russian Theater*. In P.D. Murphy (ed.). *Literature of Nature*. Chicago-London: Fitzroy Deaborn Publishers, pp. 236-240.
- LOTMAN, J.M. 1984. *Da Rousseau a Tolstoj: saggi sulla cultura russa*. Bologna: Il Mulino.
- MARCIALIS, N. 1991. *Introduzione*. In D.I. Fonvizin, *Il Brigadiere – Il Minorenne*. Venezia: Marsilio Editori, pp. 9-59.
- MOON, D. 2013. *The Plough that Broke the Steppes, Agriculture and Environment on Russia's Grasslands, 1700-1914*. Oxford: Oxford University Press.
- RADIŠČEV, A.N. 1992. *Puteščestvie iz Peterburga v Moskvu – Vol'nost'*. Sankt Peterburg: Nauka.
- RIASANOVSKY, N.V. 2008. *Storia della Russia dalle origini ai giorni nostri*. Milano: Bompiani
- SINJAVSKIJ, A. 1990. *Ivan lo scemo*. Napoli: Guida editori.
- STRIČEK, A. 1994. *Denis Fonvizin – Rossija epochi prosveščeniija*. Moskva: Prometej.
- TSCIŽEWSKIJ, D. 1965. *Storia dello spirito russo*. Firenze: Sansoni.